

Verifica e dintorni

La strategia del rinvio e i vecchi riti dei partiti

Paolo Pombeni

La vicenda che ha portato alla sospensione del voto per l'elezione dell'onorevole Daniela Santanché a vicepresidente della Camera è emblematica di

questa fase di fibrillazioni politiche senza gran senso e contenuto. Già la candidatura ad un ruolo istituzionale di un personaggio politico noto per il suo radicalismo non aiuterebbe a trovare intese. Se poi a questo si aggiunge la logica dei veti, ecco l'inevitabile stallo: la paralisi che ormai imbriglia il quadro politico.

La sospensione della votazione è una mossa che non risolve, ma semplicemente rinvia e rischia di lasciare sul campo l'immagine di un governo all'insegna dell'eterno rinvio. Non sembra che il premier abbia in mano un'arma decisiva per tenere coesa la sua strana maggioranza e costringerla a concentrarsi su-

gli obiettivi. La grande emergenza è passata, o meglio la crisi, tutt'altro che risolta, si è assestata, sicché viene meno quella drammatizzazione che aveva consentito alla prima fase del governo Monti di imporre alcune scelte difficili.

Inevitabilmente ciò mette sotto i riflettori una serie di stalli: Imu, Iva, riforme istituzionali, leggi sul lavoro e via dicendo sono ancora allo stadio di annunci e studi più che essere divenuti veri ed incisivi provvedimenti. Certo Letta, come Saccoccanni e come tutti i suoi ministri, non ha la famosa bacchetta magica e dunque fa quel che può evitando inutili rodomontate.

Continua a pag. 26

Verifica e dintorni

La strategia del rinvio e i vecchi riti dei partiti

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

Tuttavia questo lo espone ad un fuoco di fila di critiche che diventano pressanti perché i partiti che lo sostengono hanno bisogno di "ruoli" e questo, complice una classe dirigente non sempre di alta statura, li spinge alla ricerca dell'annuncio che fa rumore.

Il presidente Napolitano, che ha ben presente la situazione, continua nella sua operazione di tutela del governo, consapevole che le alternative all'esecutivo attuale possono solo peggiorare il quadro politico con i riflessi sull'economia e sulla credibilità internazionale del Paese che tutti possono immaginare. Eppure proprio la sua battuta sull'incredulità che suscita un Monti barricadero la dice lunga sul punto a cui siamo arrivati, se persino un uomo solitamente misurato come l'ex premier si fa condizionare dagli spin doctor che lo incitano a battere un pugno sul tavolo per far vedere che lui e la sua lista esistono ancora.

Il fatto è che non si andrà lontano se i partiti non si convertono a passare dall'idea di una

maggioranza raccolta per disperazione, ma continuamente desiderosa di tornare alle vecchie battaglie fra angeli e demoni, ad una nuova idea di vera coesione nazionale, per quanto come eccezione del momento, in vista di un rilancio del paese in difficoltà.

Che i partiti abbiano bisogno di visibilità e di connotare ciascuno una propria identità è ovvio e naturale. Che ciò si realizzi davvero accentuando le chiusure intolleranti ed affidandosi ai vari guardiani delle vecchie ortodossie è tutto da discutere. L'impressione che ha sempre più chi vive fra la gente è che i gruppi dirigenti dei diversi partiti scambino per il paese reale i vari clan di fedelissimi che frequentano in esclusiva. In realtà la gente ha già realizzato, diremmo sulla sua carne viva, che i tempi sono più che difficili e che per affrontare la situazione occorrono nervi saldi e programmi di intervento meditati. Basta guardare le rilevazioni sulla popolarità di Letta per capire che se non sono al vertice, tuttavia sono abbastanza buone per indicare che non dispiace questo atteggiamento fattivo del suo governo che si tiene lontano da fibrillazioni inutili.

Riproporre i vecchi riti della partitocrazia passata, i vertici, le cabine di regia, persino i contratti di coalizione (una volta li chiamavano semplicemente programmi di governo), non serve a molto. Il compito vero dei partiti come canali importanti fra la pubblica opinione e la sfera dove si prendono le decisioni politiche è quello di costruire consenso e partecipazione attorno a soluzioni per rispondere alla crisi attuale: senza inventarsi ricette mirabolanti, a cui pochi ormai credono, ma concorrendo a formare una opinione pubblica solida con le trasformazioni, inevitabilmente anche poco piacevoli, che richiede il confronto con la lunga crisi che continueremo ad attraversare.

Se i partiti, soprattutto quelli "di governo", non si convertono a questa prospettiva, finiranno per finire preda del gioco infernale delle lotte intestine, delle competizioni per la leadership del nulla, del continuo rincorrersi di costruzione e disfacimento di alleanze e di cospirazioni di corridoio. Insomma finiranno per rendere all'antipolitica, che è forse un po' in sonno, ma non è affatto doma, il miglior servizio possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.